

BANCHE POPOLARI E IMPRESE INNOVATIVE

Cooperare per crescere

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

IX ICBPI



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

BANCHE POPOLARI E IMPRESE INNOVATIVE

Cooperare per crescere

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

INDICE

| | |
|---|--------|
| Messaggio di benvenuto di <i>Giovanni De Censi</i> | pag. 7 |
| Introduzione di <i>Alberto Quadrio Curzio</i> | » 9 |
| I valori delle banche popolari: rapporti con il territorio di <i>Tancredi Bianchi</i> | » 13 |
| Problemi e prospettive per le banche italiane nel contesto economico attuale di <i>Antonio Patuelli</i> | » 19 |
| Le banche popolari: la continuità e la riforma di <i>Emilio Zanetti</i> | » 25 |
| La creazione del benessere tramite la conoscenza di <i>Francesco Profumo</i> | » 33 |
| Tavola rotonda: la solidità dei sistemi territoriali nei rapporti tra banche e imprese moderata da <i>Sebastiano Barisoni</i> | » 43 |
| Uscire dalla decrescita: il ruolo del capitale civile di <i>Donato Masciandaro</i> | » 75 |
| Crescita, innovazione e finanza in Italia. Il ruolo delle banche popolari di <i>Salvatore Rossi</i> | » 83 |

Conclusioni

di *Giovanni De Censi*

pag. 93

Conclusioni

di *Alberto Quadrio Curzio*

» 95

MESSAGGIO DI BENVENUTO

di *Giovanni De Censi**

Signore e signori, buongiorno e benvenuti a Bergamo. Ringrazio tutti per aver accettato l'invito dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari e dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari a questo convegno che è ormai diventato una tradizione, dopo le edizioni di Taormina nel 2009, Verona nel 2010, Bari nel 2011 e Bologna l'anno scorso.

Anche quest'anno vogliamo approfondire tematiche che, come banche popolari cooperative, ci stanno particolarmente a cuore. È un tempo nel quale è necessario riflettere ed è dunque una fortuna poter avere qui oggi, grazie al proficuo lavoro di preparazione svolto dal professor Alberto Quadrio Curzio, illustri e autorevoli relatori che ci intratterranno sul peculiare rapporto che lega le banche cooperative alle imprese innovative. Tra essi il Ministro dell'istruzione professor Francesco Profumo, che avremo il piacere di ascoltare.

Desidero esprimere un particolare ringraziamento al Presidente della nostra Associazione nazionale, dottor Emilio Zanetti, che ci ospita nella bellissima città di Bergamo e ci ha consentito di tenere l'incontro in una location così prestigiosa.

Più tardi presenterò uno per uno tutti i relatori, mentre ora do' inizio ai lavori, invitando sul palco il professor Tancredi Bianchi, che ricopri tra l'altro la carica di Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, oggi qui rappresentata dall'attuale Presidente dottor Antonio Patuelli, che ci onora con la sua presenza.

* Presidente dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane.

INTRODUZIONE

di *Alberto Quadrio Curzio**

Il Convegno organizzato dall'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (ICBPI), in collaborazione con l'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari (ANBP), dal titolo "Banche Popolari e Imprese innovative. Cooperare per crescere", che si è tenuto questo anno a Bergamo, costituisce il quinto appuntamento annuale di un evento che consolida lo stimolante riunirsi di esponenti sia del mondo bancario – soprattutto nazionale – sia di rappresentanti della Banca d'Italia, dell'Accademia, dell'imprenditoria sia di opinion leader.

Si ritiene tuttavia opportuno ricordare che nel contesto internazionale si sono svolti, anche negli anni più recenti, importanti incontri sul tema delle Banche Popolari e Cooperative. Nel luglio 2010, a Québec in Canada, si è svolto il XXVII Congresso della Confederazione Internazionale delle Banche Popolari (CIBP) sul tema "How to better harmonize financial performance and cooperative performance?". Nell'ambito dello stesso anch'io sono intervenuto sul tema "The Definition of Financial Performance for Cooperative Banks or Patient Banking" che riprende anche, dal punto di vista dei principi, la mia impostazione su sussidiarietà e solidarietà¹. Il XXVIII Congresso della Confederazione Internazionale delle Banche Popolari, tenutosi a Marrakech (Marocco) nell'ottobre 2012, è stato dedicato al tema "Quale crescita per il prossimo futuro?". Purtroppo non ho potuto partecipare a questo evento. Tut-

* Professore emerito di Economia politica e Presidente del Centro di Ricerche "Cranec", Università Cattolica di Milano. Presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche e Vice Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

¹ Una parte dell'intervento dal titolo "Some thoughts on solidarity and subsidiarity" è stata pubblicata nella rivista delle banche popolari austriache, «Cooperativ», n. 5, 2010, pp. 36-37.

tavia, allo stesso è stato presentato per l'ICBPI un volume da me curato – intitolato “Mutual banks between solidarity and development” – in cui sono stati tradotti in lingua inglese e raccolti alcuni dei più rappresentativi contributi e saggi presentati nei convegni nazionali organizzati dall'ICBPI e dall'ANBP. Questa raccolta è stata poi ripubblicata come: Quadrio Curzio A., *Mutual banks between solidarity and development* (a cura di), Quaderno CRANEC – Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale, Vita e Pensiero, Milano, marzo, 2013.

Anche dalla lettura di questi saggi di autorevoli personalità (tra cui Giovanni Ferri, Fabrizio Saccomanni e Stefano Zamagni) con diverse formazioni professionali emerge la necessità di un aggiornamento del modello delle Banche Popolari e Cooperative alle esigenze del XXI secolo senza tuttavia snaturare i loro principi fondanti.

Il tema di questo anno è la naturale continuazione logica del tema affrontato l'anno precedente, in cui si discusse di “Banche popolari e imprese per la competitività dei sistemi territoriali”. L'incontro è stato non solo l'occasione per confrontarsi sul ruolo delle Banche Popolari e Cooperative (BPC) a supporto delle piccole e medie imprese italiane e le realtà territoriali, le quali sono uno dei pilastri di forza del nostro Paese, ma anche su come sia possibile migliorare la competitività ed espandersi in nuovi mercati attraverso l'innovazione.

L'innovazione trova i suoi pilastri nella tradizione che sta alla base delle Banche Popolari e Cooperative e insieme nella sempre più stretta collaborazione tra sistema bancario e delle imprese che trovano nei principi della “cooperazione” gli elementi di complementarità che (nel rispetto dei propri ruoli) consentono di essere fiduciosi per la ripresa e lo sviluppo “innovativo” del sistema Italia.

Il tema dei valori è efficacemente trattato dal professor Tancredi Bianchi (un maestro delle scienze bancarie italiane) nel suo contributo “I valori delle banche popolari e il loro rapporto con il territorio” dove emerge chiaramente che la caratteristica di banca del territorio resta l'elemento fondamentale e qualificante delle Banche Popolari e Cooperative, dette anche “banche di prossimità”. Le stesse stanno affrontando formidabili sfide legate alla crisi e debbono agire e operare in modo che le risorse e le occasioni locali possano essere fattori di partecipazione all'economia globale.

Anche il dottor Antonio Patuelli (Presidente ABI) ritiene che per superare i problemi e le sfide che si pongono al sistema bancario italiano, nel contesto economico attuale, si debba uscire dalla recessione attraverso un processo di riqualificazione improntata su “due caratteristiche di fondo: una maggiore etica e una maggiore efficienza”. E se sono necessarie e auspicabili più etica e più efficienza, il modello delle Banche Popolari e Cooperative rappresenta un riferimento, in quanto, la normativa è evoluta nella continuità attraverso riforme ma la struttura del modello istituzionale è rimasta intatta nel tempo.

La validità di tale modello nel contesto attuale è peraltro messa in luce dal dottor Emilio Zanetti (Presidente ANBP) che giunge alla seguente conclusione: “La storia dimostra dunque che le banche popolari, con le loro caratteristiche, tipologiche e normative, hanno interpretato con coerenza il processo di evoluzione del sistema bancario italiano, hanno accresciuto la loro forza sul mercato, hanno fedelmente assolto, nonostante la crisi, il loro ruolo di sostegno alle imprese medio piccole del nostro Paese”.

I benefici trascendono dagli aspetti strettamente economici se si considera che il sostegno all’economia reale passa anche per l’innovazione e la produzione di capitale immateriale fondato sui valori e conoscenza.

Non si può che concordare con il professor Francesco Profumo (Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) quando sostiene che “certamente la creazione del benessere tramite la conoscenza è un punto centrale per il nostro Paese, ma perché questo possa avvenire ed essere mantenuto con regolarità, abbiamo bisogno di un profondo cambiamento culturale”.

Una leva importante si rintraccia nel filo conduttore della tavola rotonda “La solidità dei sistemi territoriali nei rapporti tra banche e imprese” dove autorevoli rappresentanti del mondo bancario mettono in risalto le potenzialità del rapporto virtuoso tra imprese e banche. La contrapposizione banche-imprese, molto evidente in una fase iniziale della crisi, sembra essere venuta meno e ha lasciato il passo all’intenzione di superare attraverso uno sforzo congiunto una crisi che non è di carattere soltanto finanziario ed economico ma anche occupazionale, di consumi e di fiducia.

Il professor Donato Masciandaro, nel suo contributo “Uscire dalla

decrescita: il ruolo del capitale civile” delinea la relazione tra crescita, capitale fisico e il cosiddetto capitale civile, che è un bene pubblico peculiare in grado di fungere da motore della crescita economica in maniera molto potente. Per questo è condivisibile la sua affermazione secondo cui in Italia sarebbe auspicabile un aumento del capitale civile grazie a una “crescita” dell’etica delle regole nonché della produzione e del rispetto di regole consone e adeguate a un funzionamento sano del mercato.

Il rapporto tra crescita, innovazione e finanza in Italia e il ruolo delle Banche Popolari e Cooperative è poi trattato ottimamente dal dottor Salvatore Rossi (Vice Direttore Generale della Banca d’Italia) che esorta a un cambiamento complessivo del sistema Italia, nel quale le Banche Popolari e Cooperative e le Imprese innovative possono essere determinanti. Lo stesso, infatti, sostiene che occorre un cambiamento della sua struttura produttiva e finanziaria ove il sistema bancario, e in esso il sistema delle Banche Popolari, è chiamato a dare un contributo importante, cambiando anch’esso quando necessario o opportuno.

Il mio giudizio conclusivo è abbastanza fiducioso per il nostro Paese poiché in questa pesantissima crisi il “sistema Italia” ha retto per ora. Il sistema bancario italiano ha avuto minori sostegni da parte dello Stato rispetto a tutti gli altri sistemi bancari dell’eurozona e il sistema delle imprese ha resistito anche se con una fatica enorme, anche a causa dei grandi crediti vantati da anni verso la Pubblica Amministrazione (aspetto da non trascurare nel rapporto banche-imprese).

Eppure oggi il sistema appare piuttosto inceppato: Istituzioni bloccanti, oscillazioni istituzionali, complicazioni burocratiche e crisi di fiducia. La fiducia va alimentata con delle azioni finalizzate e alle quali le forme associative sono chiamate a concorrere. Le associazioni e i loro sistemi possono concretamente sorreggere il dialogo e la cooperazione tra banche e imprese, perseguendo l’obiettivo anche attraverso una strategia di autoriforma che ne preservi l’identità e l’adeguato al XXI secolo. Quest’ultimo è un argomento che mi auguro possa essere approfondito in un Convegno a venire e al quale, sempre con la partecipazione della Banca d’Italia, potrebbero aderire anche altre Associazioni di imprese per rafforzare sempre più il rapporto Banca-Impresa.

I VALORI DELLE BANCHE POPOLARI: RAPPORTI CON IL TERRITORIO

di *Tancredi Bianchi**

1. Le incertezze di una qualificazione

L'invito a dire, in questa sede, dei valori delle banche popolari e dei rapporti di esse con il territorio, mi ha riportato con la mente a tempi lontani, quando iniziai a interessarmi di “economia delle aziende di credito”, e la distinzione per categorie delle banche era molto più netta. Forse anche a motivo di essere, tale differenziazione, presente nel testo fondamentale di disciplina dell'attività creditizia: la legge bancaria.

Si faceva riferimento, allora, alle origini di specie di banche e alla tradizione. Le banche popolari, costituite come società cooperative, con soci clienti quasi per necessaria connessione, rappresentavano il punto di incontro e di collegamento, nel sistema dei pagamenti, nella formazione e nel collocamento del risparmio, di una comunità di famiglie e di piccole e medie imprese. Enti ogni giorno in contatto per relazioni economiche nucleo nell'insieme di una realtà di territorio che procedeva per interrelazioni sempre più avvincenti. Il voto capitaro – un voto per qualsiasi numero di azioni della banca possedute – era la conferma di un'unità e di una solidarietà che ritrovavano, nella banca popolare, punta comune di contatto e di sintesi. Le condizioni e le situazioni economiche e sociali del territorio si compendiano in privilegio informativo e di conoscenza presso la banca popolare di quell'area, che ne percepiva la vita, gli sviluppi, le nuove relazioni di affari nello spazio e nel tempo, collegando le proprie fortune con quelle dei soci.

* Professore emerito di Economia delle aziende di credito, Università Bocconi, Milano.

Ovvio, la banca popolare operava come tale nell'ambito di un ordinamento comune, per molteplici aspetti, con quello di altre categorie di banche, ma con il vantaggio informativo e di conoscenza connesso con la specifica condizione: ogni cliente è un socio e ogni socio è un cliente. E proprio a motivo che i soci erano capi famiglia o piccoli/medi imprenditori, la banca popolare operava nel campo del credito ordinario e dei depositi monetari, traducendo nei movimenti dei propri conti il sistema di collegamento dei pagamenti tra propri soci-clienti.

Orbene, una circoscrizione, che vive e cresce, entra di necessità in contatto di relazioni economiche e sociali con altri territori: fino a che punto e in quali modi la banca popolare deve accompagnare tale evoluzione e sviluppo? La domanda è pertinente, giacché siamo al presente nell'ambito di un'economia globale, su piano planetario. Ha ancora significato qualificare la banca popolare come banca del territorio? Un ente che se crescesse troppo di dimensioni perderebbe il vantaggio competitivo di informazioni e di conoscenze di una comunità locale, pur ampliando una possibile diversificazione di clientela e il frazionamento dei rischi?

La mia risposta è che, di sicuro, un territorio, come comunemente inteso, è piccola, forse piccolissima, parte del globo, ma che partecipa alla globalizzazione economica interagendo, attraverso le aziende in esso insediate, anche in tempo reale o quasi) con contesti esterni, per di più in virtù della disponibilità e dell'efficienza di strumenti multimediali, giovandosi altresì di trasporti assai rapidi e, pertanto, con pochi ostacoli logistici.

La banca del territorio resta tale se collabora con i soci-clienti in modo da consentire loro che i pericoli di controparte e di mercato – presenti nel passaggio, al limite, degli scambi da locali a planetari – siano di possibile percezione e se sa, attraverso enti di secondo grado e intese con altre banche corrispondenti, intercettare i flussi monetari del territorio verso altre zone e da queste al territorio. In altre parole, se la banca resta rilevante nel sistema dei pagamenti dei propri soci-clienti.

Alla luce di tale conclusione può essere giustificato chiedersi se la risposta delle banche al previsto inverarsi dell'economia globale – attraverso fusioni e acquisizioni che a loro volta hanno concretato la presenza dei conseguenti gruppi bancari in più distretti produttivi e in più circoscrizioni economiche in ambito nazionale – abbia reso più facile, o

per contro maggiormente malagevole, la funzione di banca del territorio, o banca di prossimità, come ente principale nel sistema dei pagamenti dei soci-clienti. La risposta al quesito potrebbe essere differente caso per caso, ma certo non è affermativa senza “dubbi” e “distinguo”.

La caratteristica di banca del territorio resta per altro fondamentale con riferimento alle banche popolari cooperative.

2. Alcune vie per uscire dalla crisi

L'economia globale si è affermata al di là di ogni ottimistica previsione. Forse, proprio il concretarsi di essa, più rapido del previsto, ha concorso sia alla formazione di sovrastrutture finanziarie, attraverso il ricorso a prodotti derivati, sia, per ritrovare controoperazioni a quelle ricercate di *hedging*, allo sviluppo di un mercato delle scommesse al proposito delle variazioni future di date quantità economiche. Il risultato finale è noto. Allorché il processo si è incrinato per eccesso di ricorso al debito, si è avuta una crisi che dall'economia finanziaria si è diffusa nell'economia reale. Non di meno, in modo profondamente differenziato nel mondo, con divaricazioni dei Paesi occidentali rispetto ai Paesi che, per merito della globalizzazione, sono celermente divenuti aree con economie emergenti, mentre erano all'inizio considerati solo “in via di sviluppo”. Così i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) come pure Malesia, Indonesia, Corea del Sud, Messico, Turchia, e via elencando. Per cui il superamento della crisi, iniziata nel 2007 e poi consolidatasi nel 2008, troverà assai mutata la geo-economia del mondo, con un gioco di pesi e contrappesi che indica come assai rilevante, nell'economia prossima del pianeta, l'“incidenza” dei Paesi emergenti.

Insomma, la globalizzazione economica è stata un potente acceleratore di variazione e di cambiamento della geo-economia del pianeta. Per uscire dalla crisi si dovrà tenere in considerazione tale nuova realtà del contesto generale. In concreto: con ripercussioni sui volumi e sulle grandezze dell'interscambio tra Occidente e resto del mondo; con variazioni dei movimenti di capitali dall'Occidente verso il resto del mondo e vice versa; con modificazioni delle soglie tecnologiche nei vari rami produttivi e distributivi; con un riordino del sistema monetario mondia-

le; con nuove vie di gestione dell'indebitamento sovrano degli stati occidentali; e via elencando.

Non è difficile prevedere che muterà l'incidenza delle varie aree quanto alla produzione del PIL mondiale, con una riduzione del peso del mondo occidentale, in parole più semplici: degli Stati Uniti e dell'Europa rispetto al resto del mondo.

Ebbene, quali vantaggi competitivi vorrà conservare l'Occidente?

In primis, il vantaggio tecnologico, che si mantiene in virtù della ricerca scientifica e, in sostanza, importando cervelli dalle altre parti del mondo attraverso una sapiente spesa, pubblica e privata, nella scuola, nella cultura e nella scienza.

In secondo luogo, l'Occidente deve riordinare il proprio commercio internazionale in correlazione con la prevalenza nella tecnologia e nella ricerca scientifica, in modo da potere determinare condizioni per importare risparmi esterni e di non perdere, nel contempo, il controllo del sistema monetario internazionale.

Segue, terzo punto, l'accortezza nelle esportazioni e nella politica del cambio, sia del dollaro sia dell'euro, favorendo l'*export* indiretto con i flussi turistici dal resto del mondo verso l'Occidente. La preminenza tecnologica e nella ricerca deve congiungersi con quella della qualità di certi prodotti, della tradizione culturale, della superiorità nella scuola, e nell'organizzazione, nel premiare il merito, nell'innovare, e così via. Il tutto nell'ottica di conservare primati nel gusto e nella cultura, di offrire occasioni di investimenti al risparmio esterno, di sapere gestire un debito pubblico sostenibile.

La crisi tuttora in atto minaccia, invece, le economie occidentali troppo indebitate, con bilance commerciali non in coerenza con la politica del cambio, con inclinazione a esportare imprese anziché prodotti, con minore preminenza nei campi dell'innovazione tecnologica e della ricerca scientifica, con un sistema monetario internazionale instabile, con debiti sovrani collocati nei Paesi emergenti in condizioni di precaria sostenibilità, con difficoltà a gestire politiche monetarie e del cambio, e via elencando.

L'uscita dalla crisi, che è possibile, e auspicabilmente non lontana, non solo troverà una geo-economia planetaria diversa, ma, probabile, un Occidente che dovrà modificare le politiche del lavoro e di mobilitazione delle risorse umane.

Si conferma che le grandi crisi si superano con la discontinuità e il cambiamento, non con il ritorno alle condizioni e situazioni in essere quando iniziarono.

Ciò che pare possibile per il mondo così detto occidentale è assai probabile nel caso italiano, regione troppo indebitata nell'Unione Europea e politicamente fragile.

3. Le banche popolari nel contesto dell'economia globale

Torniamo al nostro tema. Ossia il nesso che collega le banche popolari al territorio nel momento presente, in un contesto di economia globale.

Se si consultano enti di ricerca, uffici studi, servizi di banche di varie dimensioni, si ha come risposta comune che, al presente, in Italia, se la cavano principalmente le imprese) ancorché piccole e medie, che esportano. L'industria del turismo ha tuttora problemi e non si riesce a valorizzare appieno un invidiabile patrimonio artistico e culturale. L'università non è tramite di importazione, relativamente stabile, di cervelli. Condizioni e situazioni varie non consentono di attirare investimenti esterni. La sostenibilità dell'ingente debito sovrano permane precaria ed esigerebbe una politica industriale ed economica diverse. E così via.

In tale contesto, le banche del territorio, dette anche di prossimità, le banche popolari nel nostro caso, debbono agire e operare in modo che le risorse e le occasioni locali possano essere fattori di partecipazione all'economia globale, verso la quale debbono stimolare – con informazioni, conoscenze e analisi, e con nuove relazioni interbancarie – i propri soci, cioè i propri clienti, ossia alla fine se stesse, anche tramite organismi di categoria di secondo grado.

Se il territorio, inteso come realtà socio-economica, si inserisce nell'economia globale è conseguente, per correlazione dei valori che si compendiano nella banca popolare della circoscrizione, che anche questa partecipi a tale mutamento di scenario, pena perdere il legame con il territorio. Senza velleitarismi di dimensioni operative interne per amministrare reputate masse critiche, giacché queste ultime possono essere indirettamente ottenute dall'operare di organismi di secondo grado di

categoria. Questioni difficili e complesse attendono amministratori e *managers* delle banche popolari italiane. L'associazione di categoria dovrà darsene carico con proprie analisi. Un ritrovato spirito di solidarietà sarà condizione irrinunciabile.

In quanto punto di incrocio del sistema locale dei pagamenti, la banca del territorio non può sfuggire, se tale vuole restare, alla partecipazione della circoscrizione alla nuova economia planetaria.

4. (Segue): restano banche di credito ordinario e di deposito

Se la partecipazione delle imprese del territorio all'economia globale non si traduce nell'esportare aziende, con il proprio *know-how*, non vi è nessuna ragione, per le banche popolari, di trasformarsi in banche universali. La clientela, rappresentata dai soci attenti all'affermarsi dell'economia globale, non richiederà operazioni di finanza straordinaria, ma assistenza per controllare i rischi di controparte e di mercato e per il sistema dei pagamenti internazionali collegati. Attività tipiche di banche di credito ordinario e di deposito.

Si ripete: le banche del territorio, che operano secondo i principi del credito ordinario e della raccolta di depositi, hanno modo di percepire, con privilegio, le occorrenze dei soci, cioè della clientela, composta da piccole e da medie imprese, che intendono aprirsi all'economia globale, e da famiglie, le quali pure non vogliono rinunciare ai vantaggi del borgo, ma nemmeno esimersi di avere la testa nel mondo.

È importante capire che tutto ciò non implica, per le popolari, né dimensioni internazionali né organizzazioni articolate di banca universale. Comporta solo di sapere accompagnare la clientela, ossia i soci, nella partecipazione a mercati integrati, anche tramite organismi consortili di secondo grado e reti di collegamento con banche esterne, pur distinte da altra organizzazione e da differente proiezione operativa. L'obiettivo è di offrire alla clientela elementi di giudizio per valutare consapevolmente i rischi di controparte e di mercato e di intercettare i flussi dei pagamenti e delle riscossioni.

PROBLEMI E PROSPETTIVE PER LE BANCHE ITALIANE NEL CONTESTO ECONOMICO ATTUALE

di *Antonio Patuelli**

Ringrazio il Presidente De Censi per l'invito e per le sue parole e il Presidente Zanetti anche per l'ospitalità in questa splendida Bergamo. Questo soffitto mi fa venire in mente il teatro di Parma, uno dei più antichi del mondo, e quindi le connessioni di cultura.

Ho grandissimo rispetto per le Banche Popolari, innanzitutto perché sono private da sempre. Da quando sono nate, senza soluzione di continuità, hanno sviluppato questa cultura diffusa dell'azionariato privato che in Italia ha fatto così fatica a svilupparsi poiché, dalle leggi di Crispi di fine Ottocento alle leggi di regime del 1926 in poi venne pietrificata quella foresta che è rimasta inalterata fino alle liberalizzazioni, impulso dell'Europa, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta.

Ho grande rispetto delle Banche Popolari perché ho grande stima dei suoi esponenti e anche perché fra le mie passioni vi è la storia, e di conseguenza ben ricordo che le Banche Popolari hanno un grande fondatore: Luigi Luzzatti, più confidenzialmente chiamato dai contemporanei "Gigione Luzzatti", per le dimensioni non solo corporee, ma anche celebrali. Gigione Luzzatti venne coinvolto nelle istituzioni dell'Italia dal suo Maestro, un grande banchiere nell'Italia novecentesca che non è tanto conosciuto come banchiere, pur avendo fondato due banche, di cui una è tuttora viva e florida. Parlo di Marco Minghetti, che è stato anche un grande studioso ed economista e ha pubblicato un volume nel quale c'è anche il DNA delle banche private e delle Banche Popolari italiane, ovverosia che le banche hanno innanzitutto un cuore e una missione etica, un valore che oggi più che mai dobbiamo ribadire con convinta forza.

* Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana.